

Ferrovie Da maggio Intercity più cari

ROMA. L'Ente Fs ha chiesto al governo un aumento del 15% delle tariffe, secondo le indicazioni del contratto di programma; ma c'è anche una legge che prevedeva dal '90 scatti del 15 per cento l'anno come contributo all'obiettivo del pareggio tra costi e ricavi nell'esercizio entro il '97. Almeno per i supplementi Intercity l'aumento scatterà dal primo maggio, come ha detto il dirigente della divisione passeggeri delle Fs Franco Grandi, che ha pure fornito le cifre sulla crescita del traffico ferroviario nei primi due mesi di quest'anno (+10%). I ricavi sono aumentati del 30%, soprattutto per il rincaro di fine '91, sia per la lotta ai "portoghesi". Si sa che i nostri treni sono quel che sono, per cui l'Ente afferma di essersi posto un obiettivo "immediato" definito "strategico": qualità del servizio, sicurezza della circolazione, puntualità dei convogli.

Gli industriali respingono subito la sanatoria sulla scala mobile proposta dai metalmeccanici «È contro l'intesa del 10 dicembre»

«Accordo-ponte? Non esiste» Confindustria e Pomicino bocciano Fiom-Fim-Uilm

Gli industriali bocciano senza mezzi termini la proposta di «accordo-ponte» sulla scala mobile lanciata dai sindacati metalmeccanici. Cipolletta: «Contraddice l'accordo del 10 dicembre, e va bloccata anche la contrattazione aziendale». Replica infuocata delle tre confederazioni, mentre la minoranza Cgil è sempre più critica. E in serata, il ministro Pomicino si allinea con Confindustria.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Come prevedibile, Confindustria ha bocciato senza troppi complimenti la proposta di «accordo-ponte» sulla scala mobile lanciata dai sindacati metalmeccanici. Attenendosi alla «solita» interpretazione dell'intesa a tre del 10 dicembre, gli industriali ripetono che la vecchia scala mobile è finita, e che per quest'anno non ci saranno scatti o «sanatorie». Infuocata la replica dei leader sindacali, mentre la minoranza Cgil continua ad accusare la «proposta metalmeccanica» di contenere un implicito abbandono della scala mobile. Bocciatura, infine, anche dal ministro del Bilancio Cirino Pomicino: «l'accordo di dicembre - si legge in una nota - era già un accordo ponte, e va sostituito solo con un accordo definitivo». Fiom-Fim-Uilm chiedono un'intesa, senza effetti sulla ripresa della trattativa a giugno, per recuperare il potere d'acquisto perduto per l'assenza di una scala mobile. Del resto, dicono i sindacati, gli aumenti salariali previsti nei contratti nazionali del '90-'91 si basavano sull'esistenza di un meccanismo automatico di protezione dall'inflazione. Una tutela che - anche transitoriamente - va ripristinata. La replica di Confindustria è affidata al direttore generale Innocenzo Cipolletta: «È una proposta che contraddice la carta che firmammo il 10 dicembre scorso, quel protocollo non costituiva una semplice sospensione del confronto». L'intesa, dice, serviva a contenere



Innocenzo Cipolletta

di 2 punti la crescita del costo del lavoro nel '92 (e lo stesso Pomicino chiarì che un punto derivava dalla modifica della scala mobile). Non si può poi parlare di perdita del potere d'acquisto, «perché da un lato l'inflazione è calata, e dall'altro ci sono gli incrementi salariali pattuiti dalle singole categorie che sono ben superiori all'inflazione». Non basta: per Cipolletta è indispensabile il blocco della contrattazione aziendale. «Se abbiamo firmato un protocollo per almeno rallentare la dinamica del costo del lavoro - afferma - non possiamo certo sostituire un'eventuale riduzione con un altro e diverso fattore di aumento». Infine, si esprime fiducia (chissà se che basti) sulla possibilità di un accordo tra le parti sociali a giugno. Stesso «no» anche da Agostino Paci, presidente dell'Intersind. Risposta infuocata dal leader sindacale. «Cipolletta - dice il numero due della Cisl Raffaele Moresco - non può trasformare i suoi desideri in realtà. L'accordo del 10 dicembre prevede per il '92 un nuovo sistema di indicizzazione. Inoltre, è evidente che le retribuzioni dei lavoratori che hanno rinnovato i contratti in assenza di scala mobile avrebbero una perdita del potere di acquisto che varia a seconda della categoria. Ora la strada da percorrere è quella indicata dai metalmeccanici, per poi dedicarsi alla riforma della contrattazione e della struttura salariale». La Confindustria continua il suo fuoco di sbarramento senza lasciare la minima opportunità al confronto di merito nei riguardi di ogni proposta che viene annunciata - afferma il leader Uil Pietro Larizza - la proposta dei metalmeccanici è un'opportunità che non va lasciata cadere. Anche Fiom-Fim-Uilm attaccano Cipolletta, ribadiscono il senso della loro proposta, invitano gli industriali a un maggiore realismo, e dicono che non è accettabile il tentativo di eliminare insieme scala mobile e contrattazione aziendale.

In casa Cgil, da registrare il commento quasi sconsolato di Ottaviano Del Turco, numero due di Corso d'Italia: «era prevedibile e scontato. Ma non mi preoccupa tanto la reazione della Confindustria, quanto il fatto che il sindacato tutto assieme non ne tragga una elementare lezione: ogni proposta, anche quella animata dal migliore buon senso, che si sviluppi fuori dal contesto unitario è destinata a diventare un bersaglio per i dirigenti degli industriali privati. Giocano con le nostre contraddizioni come il gatto con il topo, e speriamo che l'ennesimo non serva almeno a qualcosa». Intanto, è sempre vivacissima la polemica della minoranza di «Essere Sindacato» contro la proposta dei metalmeccanici: «un segno della piega negativa che prendono le vicende sindacali - commenta Giorgio Cremaschi, della Fiom - se non si pone freno alla deriva moderata che governo e padronato vogliono imporre al paese. Non solo è una proposta sbagliata, perché rischia di compromettere contrattazione e scala mobile, ma anche perché è un segnale di rassegnazione verso la prospettiva che pensa Confindustria: un sistema di relazioni sindacali centralizzato e basato sulla contrattazione annuale del salario. Ora è più che mai necessaria una legge che ripristini la scala mobile». E mentre la Cgil in una circolare inviata alle varie strutture spiega la prassi da seguire per preparare l'avvio delle cause per il recupero dello scatto di maggio, intanto secondo alcune stime il congelamento della scala mobile nel '92 «costerà» 366mila lire.



Silvio Berlusconi

Scacco per Berlusconi e Hachette Tv, la Cinq è fallita

Dopo 6 anni di tentativi, costati agli azionisti centinaia di miliardi, la Cinq è stata posta in liquidazione. Il tribunale del commercio di Parigi ha concesso all'emittente di Hachette e Berlusconi di trasmettere solo fino al 12 aprile. La sentenza, che qualifica come «disastrosa» la gestione della società, fa fallire i piani europei della Fininvest e minaccia la stessa solidità di Hachette.

DARIO VENEGONI

MILANO. La Cinq è fallita. Il tribunale del commercio di Parigi, dopo una camera di consiglio durata 4 ore, ha deciso di mettere la società in liquidazione. Dopo 6 anni di dispendiosi tentativi di salvataggio di Silvio Berlusconi di creare un'unica rete continentale di emittenti televisive unite dal fortunato logo di Canale 5 tramonta. L'Europa televisiva è più difficile da percorrere delle praterie di casa nostra.

I vincoli posti dal governo francese all'attività della televisione commerciale (vincoli nei palinsesti, nella raccolta e nella distribuzione della pubblicità, nella composizione dell'azionariato) si sono verificati troppo stretti. Silvio Berlusconi ha resistito fino all'ultimo. Fino all'ultimo si è battuto per riuscire a salvare l'emittente e contemporaneamente per riuscire a mettere le mani sulla gestione, cosa che gli è stata negata fin dall'inizio per 6 anni.

In questo sforzo ha trovato la solidarietà dei dipendenti della Cinq, i quali ovviamente avrebbero fatto carte false pur di salvare il posto di lavoro. Accanto alla Fininvest si è mossa anche una larga parte degli spettatori della Cinq, ai quali sembrava naturalmente preferibile poter contare su un'alternativa in più per le serate televisive (anche se la rete non ha mai sfondato in fatto di audience). Contro il piano di salvataggio della Cinq, al contrario, si sono schierate le banche, preoccupate della crescita dell'esposizione della società. E anche più contrari si sono mostrati i concorrenti, ansiosi di spartirsi la quota di raccolta pubblicitaria della catena soppressa.

Mentre ancora il tribunale era riunito, dopo aver ascoltato le parti interessate (ma il rappresentante di Berlusconi non s'è neppure presentato, considerando chiuso l'argomento per quanto lo riguardava) nella sede dell'emittente i lavoratori erano riuniti, in un clima di grande pessimismo. I lavoratori hanno comunque annunciato in tv che presenteranno appello. La promozione del ministro della cultura Jacques Lang, avversario dichiarato delle ambizioni berlusconiane, a numero due del nuovo governo francese, ha tolto ogni residua speranza.

Alla fine di una snervante attesa, verso le 8 di sera è giunta la sentenza. Il tribunale del commercio ha deciso la liquidazione della società, consentendo la prosecuzione delle trasmissioni fino al prossimo 12 aprile. Il Gran Premio del Brasile di Formula 1, di cui la Cinq aveva acquistato i diritti esclusivi, è salvo.

Se in Italia la caduta della Cinq segna lo smacco della Fininvest, in Francia rischia di avere conseguenze anche maggiori, minacciando la stabilità stessa di Hachette, uno dei nomi di maggior peso del panorama editoriale europeo.

In discussione è il potere della famiglia La Gardière, e il particolare del patriarca, Jean-Luc, uno dei personaggi più in vista dell'establishment finanziario del paese. Per lui la sentenza di ieri è particolarmente amara, avendo i giudici bollato come «disastrosa» la gestione dell'emittente.

I La Gardière, che controllano il 51% di Hachette, sono da tempo alle prese con seri problemi di sotto-capitalizzazione. Per mantenere il controllo del gruppo hanno mille volte rinviato aumenti di capitale che sarebbero stati pur necessari. Le loro società si sono riempite di debiti, in larga parte a breve termine. Hachette ha denunciato alla fine del '91 circa 1.800 miliardi di debiti, ai quali bisognerà sommare quelli derivanti dalla chiusura della Cinq.

La società ha riconosciuto recentemente che si dovrà sborciare qualcosa come 400 miliardi di spese aggiuntive, per far fronte ai propri impegni nei confronti degli azionisti, delle banche e dei fornitori.

Farà il Gsm assieme a Ericsson Italtel: commesse a Est cellulare in Europa

GILDO CAMPESATO

ROMA. Nuovo colpo dell'Italtel nei paesi dell'Est. La società del gruppo Iri-Stet ha firmato due contratti per la fornitura di centrali di commutazione alla Russia e di apparati di trasmissione all'Ungheria. Le commesse hanno un valore di 40 miliardi di lire. Il contratto russo prevede la fornitura di centrali Uti in 8 città asiatiche per complessive 100.000 linee. Quello ungherese riguarda l'altro sistema numerici di trasmissione - Optimum - un apparato per la gestione di flussi informativi a 140 Mbit/s (2.000 canali telefonici).

In particolare al business del cosiddetto Gsm, il cellulare europeo che presto diventerà realtà. Dal primo ottobre, infatti, il telefonino prototipo della Sip potrebbe varcare le frontiere ed essere utilizzato senza problemi in una ventina di paesi d'Europa. È un business da almeno 1.000 miliardi di lire in quattro anni. Tutti soldi già previsti nei piani della Sip che dovrà distribuire le commesse tra i vari pretendenti. Tra essi, in prima fila, è l'Italtel, forte dell'alleanza tecnologica con gli svedesi di Ericsson.

Ufficialmente la Sip non si esprime. Anzi, evita persino di prendere impegni sui tempi di decollo del Gsm anche se l'amministratore delegato Vito Gambale ha fatto intendere che ottobre potrebbe proprio essere il mese buono. In realtà, i giochi sembrano già in gran parte decisi. Michele Giannotta, presidente di Italtel, si è fatto sfuggire l'indiscrezione che l'accoppiata Italtel-Ericsson sta lavorando per mettersi in saccoccia la commessa. In precedenza erano stati avviati contatti con i francesi di Alcatel che non sono però andati a buon fine. È noto che il presidente dell'Iri Franco Nobile non perde occasione di rinfacciare alla Fiat la vendita ai francesi di Telettra, considerati quasi degli intrusi in casa. Una ruggine di fresca data che non favorisce certo gli accordi tra il gruppo Iri e l'Alcatel.

CHE TEMPO FA

Weather forecast section with a map of Italy and icons for various weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Anche Scowcroft forniva pareri a pagamento Era doppio il filo che legava Kissinger alla Banca del Lavoro

Legame a doppio filo tra Bnl ed Henry Kissinger. L'istituto di credito era cliente della Kissinger Associates e l'ex segretario di Stato sedeva nell'International Advisory Board di Bnl. 50mila dollari per l'annual meeting. Intanto il vicepresidente Associates, Brent Scowcroft, attuale consigliere della Casa Bianca per la sicurezza, forniva alla banca pareri a pagamento. Le rivelazioni di Gonzalez, i «no comment» della Bnl.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La Bnl è stata cliente della Kissinger Associates, la società di consulenza dell'ex Segretario di Stato, fra il 1986 e il 1988. Poi dal primo luglio del 1988 e fino alla primavera del 1991 Henry Kissinger ha fatto parte dell'International Advisory Board della Banca nazionale del Lavoro. Per questa presenza nell'organismo internazionale della banca italiana che raccoglie personalità di tutto il mondo che si riuniscono una volta l'anno (annual meeting), Kissinger percepiva 50 mila dollari versati in tre rate trimestrali. Non sappiamo invece quanto costasse alla Bnl esser cliente della società dell'ex Segretario di Stato statunitense. Lo abbiamo chiesto alla banca ma ci è stato opposto un rifiuto a qualsiasi commento e informazione. Dunque, Bnl e Kissinger erano legati a doppio filo. Dall'International Advisory Board Kissinger si è dimesso nel maggio del 1991, tre mesi dopo i rinvii a giudizio dei protagonisti dello scandalo di Atlantica e dopo che il Congresso americano aveva reso noto il suo legame con la banca italiana del Tesoro. Proprio in questi giorni - da oggi e fino a martedì - l'ex Segretario di Stato sarà a Milano per seguire e commentare i risultati elettorali e per prendere contatti per inserire finanziamenti americani nel processo di privatizzazione del patrimonio pubblico italiano.

hanno avuto rapporti d'affari con l'Irak. Lo ha rivelato da Washington il deputato democratico del Texas, Henry B. Gonzalez, presidente della commissione per gli Affari bancari della Camera dei Rappresentanti che sta conducendo una tenace e contrastata inchiesta sul caso dei finanziamenti all'Irak elargiti dalla direzione di Christopher Peter Drogoul. Negli anni in cui l'istituto di via Veneto si serviva dei buoni e salati uffici di Kissinger, nella società di consulenza sedevano Brent Scowcroft in qualità di vice presidente e Lawrence S. Eagleburger con la carica di direttore. Oggi Scowcroft occupa il posto chiave di consigliere per la sicurezza del presidente George Bush, ed Eagleburger è vice Segretario di Stato, il numero due di Baker. Entrambi, prima e dopo lo scandalo di Atlantica (esplosò il 4 agosto del 1989) hanno svolto un'intensa attività per favorire la concessione di prestiti all'Irak di Saddam Hussein.

Anche Scowcroft ha avuto contatti diretti con la Banca nazionale del Lavoro. In un periodo compreso tra il 1986 e il 1988, Scowcroft ha fornito tre pareri alla banca. Su quali argomenti? Per quale compenso? Neppure a queste domande, rivolte alla Bnl, abbiamo avuto risposte. Chi può far luce sui rapporti tra la Bnl, Kissinger, la sua società di consulenza, Brent Scowcroft e Lawrence S. Eagleburger, è la commissione d'inchiesta del Senato italiano: ad essa l'istituto di credito non può opporre «no comment» con i quali ha replicato alle domande del giornalista. Secondo quanto risulta a l'Unità già a suo tempo la commissione presieduta dal senatore Gianuario Carta aveva deciso di richiedere alla Bnl l'intero carteggio per verificare il contenuto e gli argomenti della consulenza dello Studio Kissinger. Sono arrivate queste carte negli uffici della commissione di Largo dei Chiavari? Il quesito ha una sua rilevanza perché a sua volta pone altri interrogativi inquietanti. Uno su tutti: se e misteriosi incursori che nella notte fra il 10 e l'11 marzo rovistarono negli archivi della commissione fossero a caccia proprio delle carte di Brent Scowcroft? Sicuramente cercavano carte di estrema delicatezza come prova il fatto che il presidente Carta ha chiesto ai servizi segreti italiani di indagare su quel blitz con scasso.

ItaliaRadio

- Programmi: Ore 8.30 Storie di stupri quotidiani. Parla Franca Fossati. Ore 9.10 Novanta. Settimanale a cura della Cgil. Ore 9.30 Non sbatte il minore in prima pagina. Con F. Palomba e G. Faustini. Ore 9.45 Porca miseria! La nuova trasmissione di B. Gambarotta. Ore 10.10 5-6 aprile: conto alla rovescia. Filo diretto con A. Tortorella. Per intervenire 06/6791412-6796539. Ore 11.10 Rai e dintorni. Intervista a W. Pedullà. Ore 11.30 Violenza e smanie di possesso. Parla G. Schelotto. Ore 15.30 Cogli l'attimo. Con L. Ligabue. Ore 16.10 Il giro d'Italia elettorale. Ore 17.10 I giovani del Sud e il Pds. Interviste da Trapani, Castellamare di Stabia e Capo d'Orlando. Ore 18.15 Rockland. Bob Dylan. Ore 20.10 Notte blu. Ore 21.10 Dirittura d'arrivo. Il voto del 5 e 6 aprile. Le opinioni degli ascoltatori. Per intervenire 06/6791412-6796539.

L'Unità

Table with subscription rates for Italia, Estero, and Tariffe pubblicitarie.

TELEFONI 06/67.91.412-06/67.96.539